

## **Intervista di Luby a Max/Contrasto (febbraio 2013)**

**- E per cominciare la solita domanda di rito a cui ti sarai probabilmente rotto di rispondere ma per chi non vi conosce già è necessaria. Chi o cosa sono i Contrasto? Come sono stati e cosa saranno? Da cosa nasce il vostro nome? Cosa avete fatto e cosa farete?**

Luby! E' un interrogatorio praticamente ;) Da dove parto? E' che sono passati un po' di anni ormai e questa è la domanda/introduzione alle chiacchierate che me lo ricorda ogni volta (pur con piacere). Le nostre prime prove/concerti sono del 1996...e ci siamo formati da due gruppi attivi da fine anni '80/inizio anni '90 a Cesena (i Megarissa in cui suonavamo io, Nik e Checco ed i Reazione con due z di Stiv, Enrico e Andrea). Poi fondamentalmente dopo i primi due anni di assestamento abbiamo iniziato un percorso in cui ci sono state fasi molto stabili e, pur con qualche cambio di natura fisiologica, continuiamo ad essere noi. Nel senso che negli anni e attraverso molteplici ed intense esperienze condivise (personali e collettive, non soltanto all'interno dei Contrato) si è costruito e (per così dire) cementato un gruppo di amici, prima che tutto il resto (a prescindere dal fatto che poi qualcuno sia uscito dal gruppo e qualcun altro ne sia subentrato). E questo credo sia determinante per poi provare a mantenere qualcosa di coerente e politicamente credibile (innanzi tutto a noi stessi). Questo credo possa, ad esempio, essere Contrasto...da allora, come oggi (con tutto quello che l'età, i percorsi, le esperienze, le scelte e quanto puoi metterci dentro hanno contribuito in un certo qual modo a definire). Che dirti, poi col tempo succede un po' di tutto, e capirai quanto sia per me difficile seguire un ordine "temporale-emozionale". Contrasto è un po' tutto ciò che ci sta dentro (e sinceramente già sto facendo fatica a rimanere su un piano puramente empatico, in due righe di una chiacchierata, a descrivere tutto ciò che da ormai ventanni ci spinge a mantenerci attivi/vivi in tutto questo). Credo che ognuno di noi rappresenti genuinamente tutto ciò che lo ha portato ad essere così com'è, in tutti sti anni, nei contesti in cui si è ritrovato a muoversi, con una miscellanea continua fatta di esperienze, di quotidiano, di interessi, di incroci, di persone, di periodi, di passioni, di scelte, di circostanze, di scazzi, di scoperte. Poi tecnicamente (e sarebbe un po' più semplice) potrei iniziare con l'elenco dei dischi, degli split bla bla bla...ma non ce la faccio più e solitamente dico di dare un'occhiata nel sito ;) . Da cosa nasce il nome Contrasto? Mah...ci piaceva l'idea di un nome semplice, nella lingua in cui comunichiamo, diretto (anche se un po' inflazionato forse...)..e dovendo preparare al volo la locandina del nostro primo concerto Al Confino squat, sebbene provassimo già da tempo e avessimo pure fatto una prima comparsata sonora durante un concerto dei Megarissa...venne fuori quel nome (avallato con una rapidissima riunione qualche giorno prima mentre il vecchio chitarrista Checco, tra le risate incredole di tutti, spingeva per chiamarci "Jack the snake", credo dal nome di un wrestler americano...ed infatti Checco non ha suonato poi così tanto con noi ;) ). Quella sera suonammo assieme ai Belli-Cosi, di cui ricordo ancora la bellissima "Fiume di rabbia in piena" cover dei COV. Ma sul volantino avevano scritto Kontrasto. Con la K. Meglio, in ogni caso, di Jack the snake... ;)

**- Se non sbaglio due di voi suonano anche nei La Prospettiva. Ci sono altri progetti paralleli che qualche membro o ex membro dei Contrasto porta avanti o ha portato avanti?**

Sì, i due gggiovini che han tante energie...Teo e Tommo suonano anche nei La Prospettiva (e credo pure in altro), in cui peraltro già suonavano prima di entrare nel gruppo. Noi invece concentriamo tempo ed energie residue sui Contrasto ;) ...considerando che per anni e da anni siamo stati impegnati (come anche adesso del resto) all'interno di collettivi di autogestione da Al Confino squat allo Spazio libertario Sole e Baleno, dal Csa Capolinea al collettivo Nuove Resistenze. Personalmente son portato, come impostazione generale, a vivermi tutto di in uno specifico progetto/percorso, per cui proprio non mi è stato nè mi sarebbe possibile gestire più gruppi contemporaneamente. Se non sbaglio Stiv ha suonato anni fa nei primissimi La quiete (all'atto della formazione) e poi credo un altro annetto in un gruppo di amici di cui in sto momento mi sfugge il nome. Probabilmente un nome in inglese ;) .

**- Avete fatto un po' di split, partecipato a varie compilation e suonato con veramente tanti gruppi. Quindi ti chiedo se ci sono vari gruppi e/o realtà con cui vi siete trovati particolarmente bene e avete un buon ricordo e invece, al contrario, gruppi e/o realtà con cui**

### **vi siete trovati particolarmente male.**

Dai! In effetti abbiamo incrociato davvero tanti gruppi e contesti aggregativi in sti anni (e pensa che ogni volta io mi segno su un vecchio foglio di carta ormai privo di spazi bianchi, dove e quando abbiam suonato...tanto per mantenerne un ricordo complessivo). E naturalmente sono tantissimi i ricordi o gli aneddoti legati al come o al quando l'idea di uno split (così come di un disco nostro poi) è nata, così come le persone/gruppi con cui abbiam condiviso serate, iniziative, periodi. Se pensi poi che altrettante persone/gruppi sono passate in tutti questi anni da Al Confino squat, dal Csa Capolinea, dal Sole e Baleno...davvero in sto momento non saprei da dove partire. Di tante situazioni potrei scriverti ad esempio quel che è stato o quel che a distanza di anni è continuato o meno ad essere, le percezioni di un ricordo, ciò che ne è rimasto, dettagli che son diventati amicizie importanti oppure percorsi a tempo (non meno importanti). Ancora dagli anni '80 continuo a raccogliere dettagli di questo tempo...come foto, locandine, pezzi di carta, scalette, video, 'zine, oggetti significativi che racchiudono periodi passati in un contesto o in uno spazio. E questo è il mio modo di contenere, per così dire, quel tempo significativo e intenso. Poi però il tempo passa, e se ti lasci prendere da troppe "malinconie" finisci per perderti all'indietro e fermarti. Personalmente ho questa tendenza. Tornando agli aspetti prettamente "tecnici", parlando cioè di dischi...che dire. In un modo o nell'altro ogni split è nato da conoscenze reciproche o amicizie precedentemente o successivamente affinate. E per questa ragione ognuno meriterebbe le giuste considerazioni in questa chiacchierata. Io sento empatie particolari nel ripensare a questo o a quell'altro disco...a questo o a quell'altro gruppo...a questa o a quell'altra persona. Empatie che mi riportano a rivivere o a ripensare a facce/situazioni/episodi accadute anni fa ma nel modo in cui oggi sono e posso riportarle a galla. Proprio perché il percorso di ogni disco alla fine (o almeno per noi lo è sempre stato) è molto meno tecnico di quel che può sembrare. Detto che poi ci sono aspetti legati ad un disco che fanno parte dei nostri ricordi collettivi, delle nostre amicizie e di come si sono intrecciate, delle esperienze incrociate o incappate per caso...per le quali il disco, o quel che tieni in mano, è minimamente rappresentativo. E questo credo sia fondamentalmente autentico e conservi il senso di quello che da tanti anni viviamo e sappiamo vivere esclusivamente in questo modo. Da anni, in una chiacchierata sui Contrasto, ho smesso di fare nomi di dischi o di gruppi...E poi qualche settimana fa un amico mi ricordava che quando ti metti troppo a pensare al passato (anche inteso al tuo passato) significa che stai portando via tempi ed energie al presente, alle prospettive che potresti avere sul presente. Poi sai...considerato il presente e quel che potrebbe essere, spesso mi volto volentieri indietro.

**- Siete un gruppo con un forte orientamento politico. Cosa vuol dire, per voi, questa scelta e cosa comporta? E, collegandomi a questo, cos'è per voi l'hardcore? Inteso più come attitudine che non come musica veloce. E ancora, per la mia personale esperienza vedo che ci sono molti gruppi che si riempiono la bocca di belle parole, che poi in realtà non concretizzano, anche nelle piccole cose, e anche tanti gruppi che non fanno nemmeno quello e se ne fregano direttamente. Cosa pensi di questi gruppi?**

E' un discorso apparentemente semplice (col rischio però di banalizzarlo o di raccontartela/menartela più del dovuto) che finisce per essere un pochino più "complesso" e interessante. Come si suol dire non nasci imparato. Ma puoi acquisire consapevolezza di scelta o appartenenza di campo nel momento in cui cominci ad aver chiaro (sulla base di quel che ti succede attorno) le ragioni per cui "sei/fai parte" di un contesto e te ne assumi le responsabilità, o fondamentalmente quello che ti spinge a muoverti in certi ambiti piuttosto che in altri. Io credo ci sia una serie di discorsi all'interno di un macro discorso. E che tante cose si sviluppino strada facendo sia in virtù di scelte consapevoli e volontà d'intendimento, sia per incroci casuali e fortuiti che ti aprono altre porte, diciamo semplificando il concetto. Questo per dirti che non abbiamo nessuna presunzione o messaggio da elargire né verità o soluzione pronta in tasca, ma in tutti questi anni, pian piano, per quel che è stato "il dentro ed il fuori" del nostro essere nei Contrasto si è venuto a consolidare, come dici tu, un chiaro associato orientamento politico di gruppo. L'idea che anche attraverso il vettore Contrasto sia possibile individualmente/collettivamente non soltanto ribadire una scelta politica, ma sottolineare ulteriormente come per "politico" si debba poter intendere tutto quel che rappresenta il nostro approccio al quotidiano.

Quel quotiano in cui persone, relazioni, contesti, dinamiche, possibilità, spazi trasversali e aggregativi, scelte consapevoli...possano finalmente riportarci ad aver chiara (per cominciare a ridurla) la distanza tra ciò che è e ciò che dovrebbe essere. Ogni nostro disco (come credo in generale un progetto in certi ambiti di movimento) nasce come strumento politico e dunque in tal senso parte e arriva, attraverso una nostra mediazione individuale, al contesto dal quale non possiamo sentirci divicolati (con la forma che assume in quel momento...e con tutti i limiti di "spinta e ricezione" che un disco, al fine, comunque rappresenta). C'è una sorta di urgenza collettiva in termini di concreta possibilità. Dobbiamo poterci dal basso riappropriare di spazi e momenti solidali in cui tornare a sviluppare dinamiche di relazione/fiducia concrete e sincere (e non virtuali né mediate/delegate). Contesti in cui tornare a discutere di tutte quelle necessità che sono trasversali e condivise perché riguardano la maggior parte di una massa ridotta a "sacrifici, lacrime e sangue" da un potere garantista e autoritario che conserva ad ogni costo e ad ogni prezzo ogni privilegio storicamente acquisito. Politico per noi è dunque quell'imprescindibile bisogno che porta a ricordare (innanzi tutto a noi stessi) che è necessario quanto prima ritrovarci in campo perché tutto intorno rischia di crollarci addosso (per quanto già non lo sia stato). E' poco simpatico far nomi...fa parte di percezioni personali e non di scale assolute. Quando sento parlare di Contrasto come di gruppo politicizzato, pur nella banalità di un'etichetta o di una definizione, non ti nascondo che mi fa piacere. Così come quando durante un concerto o in altre situazioni, un pezzo dei Contrasto diventa la scusa per conoscere persone, per consolidare vecchi incroci, ma soprattutto per ricordare, supportare, sostenere e prendere ad esempio chi costantemente e quotidianamente sta lottando, e pagando il prezzo, per un mondo più giusto. Per tutti. Questo è politico. Non te lo appiccichi addosso ad un concerto o nel libretto di un disco o per la maglietta che porti quella sera.

**- Nel libretto dell'ultimo disco (Tornare ai Resti) scrivete "Nuove (r)esistenze". Mi vorrei soffermare su quest'ultimo termine. Personalmente lo interpreto con il fatto che un'esistenza, una vita, possa trovare la sua realizzazione, attualmente, solo attraverso la resistenza, la ribellione contro tutto lo schifo che ci circonda, che ci opprime. È questo il significato che voleva avere questo termine o in caso contrario quale era? E in questo caso cosa pensi dell'interpretazione che ne avevo dato?**

Ho scritto quei paragrafi e dunque ti rispondo rispetto a quanto personalmente intendo (e su cui altri del gruppo potrebbero avere una visione affine ma non identica). Sono in accordo su quanto scrivi specificatamente allo stato attuale, nel senso che in tanti, oggi, vivono esistenze al limite della sopravvivenza, esistenze in assoluta resistenza. In condizioni di precarietà difficili anche solo da affrontare in un contesto socio-culturale desolidarizzato, in cui ti senti individuo isolato, sopraffatto, subalterno a quei pochi che hanno tutto e che spesso ti poni come modello per una "vita sicura". In un contesto in cui prevale (anzi è assimilato) il disagio esistenziale, la continua alienazione, il giudizio di un socio-condizionamento vincolante e pesantissimo. E in questo, a due passi da te, a due passi da quel che la tua vita ogni giorno viene ad essere (perché solo il fatto che stiamo qui a parlarne ci colloca in condizione di "privilegio" rispetto a queste persone che ogni giorno provano a sopravvivere o sono in stato di guerra permanente, dico io...perché anche questa è guerra e lo è per tutti quanti)...si incrocia con chi concretamente è nuova (r)esistenza, con chi concretamente è nuovo partigiano in quanto parte subalterna al dominio e al potere che determina condizioni inique. E da qui deve poter partire la consapevolezza di un'urgenza che è collettiva e in ogni caso trasversale. Per questa parte io penso valga la pena costruire, lottare, in sintesi vivere. Perché è la parte di cui siamo, su vari livelli, parte. In quell'elenco esemplificativo che leggi nel paragrafo di cui stiamo parlando ci stanno persone, amici, conoscenti con cui mi trovo, che vedo, di cui condivido o ascolto le criticità e i disagi, di cui vivo spesso la forza e le lacerazioni al limite della sopravvivenza. Bader dopo aver attraversato il Mediterraneo si è ripreso in mano qualcosa in una terra poco ospitale, profondamente razzista e patriarcale come l'Italia: qualche tempo fa, con la compagna, sono venuti a trovarmi e a farmi conoscere il piccolo Ryan, di nemmeno due mesi. Ci sono macigni che spesso vivi e ti ritrovi addosso nell'ordinarietà di un quotidiano afflitto ma che resiste. E spesso il loro "peso" lo avverti molto più chiaramente solo se inizi a farne parte, a dividerlo, a renderti conto che ci sono pratiche escludenti che pur non appartenendo al tuo quotidiano lo sono, perché compenstrate nel/dal sistema, nella vita di tantissime altre

persone...nuove (r)esistenze, appunto.

**- Nel testo “Nuove Avanguardie (Tornare ai Resti)” è scritto “È la crisi di un tempo in cui stiamo mancando (troppo e troppo spesso) nei tempi delle insorgenze possibili”. Ti va di spiegare meglio cosa intendi con questa frase, e anche con il titolo del testo stesso? In particolare mi riferisco al termine “avanguardie” anche in riferimento al significato che ha preso in certe correnti politiche.**

Io penso ci sia in gran parte di ciò che facciamo/viviamo (anche come movimento intendo) un livello dogmatico ed uno stato di fatto. Cioè via sia un assunto prospettico, un qualcosa cui “tendere”, che venga ad essere una sorta di obiettivo di fondo in funzione di quel che ti ritrovi “a farti vivere” (spesso negli ambiti d’insieme) oppure che ti ritrovi semplicemente a vivere (anche, per fortuna, individualmente) Il punto però resta sempre, in virtù di consapevolezze d’esperienza o d’incroci del caso, qual’è lo stato delle cose da cui partire concretamente. Già nel titolo, come sopra ti dicevo, ti rendi conto di come in realtà poi io nell’approccio personale su quel che potrebbe essere in prospettiva compio continui salti all’indietro, probabilmente più afflitto da malinconie di ritorno che da un reale “vorrei che fosse”. Ti ho confuso le idee abbastanza?? ;) Nel testo “Mai più senza fucile” c’è scritto: *non c’è avanguardia, non c’è prospettiva, non servono più deleghe ai fuochi di una notte...la strada è battuta sta a noi riprovare.* Lo stato di fatto e la tensione positiva. Nel testo “Affari di Stato” c’è scritto: *esplosione una piazza, un giorno di gloria, tanto basta?* Il livello dogmatico. Credo che per avanguardia, oggi, si possa poter intendere quel processo di scelta consapevole in virtù di condizioni di vita inadeguate attraverso cui, giorno dopo giorno, arrivare (tutti e quanto prima) a dotarsi di quel qualcosa che possa tradursi (non so come) in un cambiamento radicale di questo esistente. Poi sai, io sono molto incuriosito dal significato delle parole e/o dalle ragioni per cui si sia attribuito il significato di un discorso o di uno stato d’essere ad una parola singola, ad un termine.

**- I tre testi di introduzione del libretto (“Nuove (r)esistenze”, “Si muore ogni giorno di niente” e “Nuove avanguardie (Tornare ai resti)”) fanno un po' da linea guida e spiegazione a tutte le canzoni del disco. Vi sono infatti varie frasi che ricorrono tra i testi delle canzoni e i testi introduttivi. Si può quindi dire che il disco sia una sorta di concept album? Se sì come mai la scelta di questa forma e in caso contrario cosa rappresentano, invece, i 3 testi introduttivi?**

Anche se non ho mai capito cosa voglia dire “concept album” (sebbene ne intuisca il senso), siccome già con diversi amici o in diverse chiacchierate se n’è parlato in tal senso...beh! sì, può essere che sia così (magari senza averlo pensato o programmato come tale) ;) . Per ciò che concerne lo scritto (testi e commento, diciamo...) c’è una sorta di filo conduttore che attraverso la semplice lettura dei testi potrebbe non cogliersi al meglio (sebbene da quanto scrivi sopra evidentemente si coglie senza troppi giri e spiegazioni). Mi è venuto spontaneo scrivere in questo modo (non avevo pensato ad una suddivisione in “paragrafi” ma così è venuta fuori) una sorta di commento generale al disco che includesse, poi, quanto nei testi viene parzialmente esplicitato o comunque può slegarsi dal pezzo che lo segue o precede. E poi in un percorso di qualsiasi tipo credo sia necessario procedere “a tappe” proprio per focalizzare/assimilare al meglio la fase e le intenzioni del percorso stesso. Preferisco leggere libri suddivisi in capitoli piuttosto che 200 pagine continue, senza interruzioni formalizzate ;) Poi, sì! credo sia abbastanza chiaro il senso e il filo di ogni parte del commento...sebbene l’abbia scritto in base a quanto vivo, penso, filtro, sono, faccio...e dunque mantenga una sorta di chiarezza comunicativa pur sempre vincolata alla sua forma per così dire empatica/soggettiva. In un nostro disco lo strumento “parola” è sempre risultato prioritario (con tutti i limiti del come a volte siamo riusciti o meno a esprimerci).

**- Una canzone si chiama “Mai più senza fucile”. Mi piacerebbe capire di più cosa vuole significare questo titolo, se un richiamo a tempi che non sono più, se un auspicio per il futuro, se una dichiarazione di intenti, o cosa.**

E’ uno dei primi slogan che gli operai urlavano a corso Traiano durante quella che fu poi riconosciuta come una delle maggiori manifestazioni operaie nella Torino della Fiat e dei suoi padroni, sul finire degli anni’60 se non ricordo male. Il testo credo sia piuttosto chiaro...ma se ti

dovessi rispondere sinteticamente, direi che quanto hai scritto tu raccoglie bene tutto quello che quella frase, nelle intenzioni di quel testo, può ben rappresentare (rideclinandola in funzione del contesto specifico a cui la si riporta di volta in volta). In “Mai più senza fucile” sono partito in realtà dallo scrivere “*cento vessilli, cento bandiere per un metro quadro di gloria, la lotta frammenta i bisogni verso quale vittoria?*”...proprio perché credo che in questa frase sia contenuto quel che viviamo e quel che prima di noi tanti altri si siano ritrovati a vivere, sgretolando forze e intenzioni in conflitti interni prima ancora che per mano di poteri dominanti. Ed è un grande problema irrisolto, questo.

**- In “Cambiare tutto per non cambiare niente” se non sbaglio parli di “borghesi benpensanti”, di “rincoglioniti e infami più sbirri degli sbirri”. Mi sono subito saltati in mente i disobbedienti o i vari movimenti cittadini. Oltre anche a tutto il putiferio di infamate venute fuori dopo il 15 ottobre 2011. Ti riferivi a loro, per caso? A prescindere da ciò, cosa ne pensi di questi elementi? E, premettendo che gli infami temi ci siano pressoché ovunque e pacifinti e delatori anche, come mai, secondo te, in Italia la percentuale è così alta ed è molto raro che le varie forme di lotta riescano a convivere senza crearsi problemi? Penso per esempio al già citato 15 ottobre in contrapposizione alle lotte in Germania contro i passaggi dei treni che trasportano scorie nucleari, in cui le varie forme di opposizione, da quelle più pacifiche, ai sabotaggi, agli scontri, convivono senza problemi.**

Quel pezzo vien fuori esattamente qualche giorno dopo i fatti di Roma. Centrato, Luby! ;) Però non mi riferisco a specificità di quel corteo o a dettagli consumati da quello specifico gruppo nella gestione del medesimo piuttosto che da atteggiamenti cittadini o infamanti per le strade romane o in tutto quel che poi ne è risultato dopo. Roma diventa semplicemente (tragicamente) l’ennesimo esempio di una serie di cose (di un prima, durante e dopo) che ti porta a pensare il titolo di quel pezzo nel modo in cui l’ho scritto (cambiare tutto per non cambiare niente?). E per natura tendo ad essere innanzitutto autocritico o comunque critico nei confronti delle persone con cui condivido qualcosa, prima ancora che puntare il dito verso chi non ha nulla da spartire in tal senso. Detto questo credo ci siano comunque esempi virtuosi di lotte e resistenze sul territorio cui volgere lo sguardo e le braccia, non ultime quella ventennale dalla Val Susa (a scendere) o quanto negli ultimi anni si è definito a Niscemi contro il MUOS per dire il primo pensiero che mi salta in mente. Lotte in cui la presenza sul territorio (più sentita) e l’aver chiaro l’obiettivo finale della lotta ha fatto sì che si costruisse una concreta “resistenza di campo”. Alla base però credo ci sia sempre quell’innato bisogno di protagonismo (individuale e collettivo) che s’innesta in un percorso di lotta a qualsiasi livello ed in qualsiasi tempo, bisogno che troppo spesso fa sì che gran parte delle energie vengano utilizzate (e si vadano a dissipare) più nell’autodeterminarsi come corpuscolo in sospensione tra corpuscoli altri, piuttosto che nel convergere microspinte verso quell’unico grande obiettivo che da sempre continua ad essere lo stesso (nel ripetersi di copioni e strategie via via più affinati) e che porta pochi individui a garantirsi privilegi e dominare l’esistente (in ogni sua forma).

**- In tutto il libretto ci sono rimandi agli anni di piombo, a partire dalle foto fino ai testi stessi delle canzoni. C’è anche una frase ne “Il sistema ci uccide lentamente” in cui dici che dopo quegli anni ci sono stati solo anni di merda. Cosa significano per te gli anni di piombo e perché, secondo te, nonostante il livello decisamente elevato di insorgenza che c’era in quegli anni, non si è riusciti ad andare oltre ad, appunto, la lotta armata o l’insorgenza stessa? Pensi ci siano possibilità di distruzione dell’esistente oggi, contando il fatto che, appunto, il livello di insorgenza oggi è nettamente inferiore a quello degli anni di piombo e se sì, quali pensi siano le possibilità?**

Ti rispondo, se può andar bene comunque, con la parte finale del testo di “Mai più senza fucile” proprio perché per come l’ho messa giù rappresenta una sorta di passaggio tra un prima (consapevolmente illuminato e poi consapevolmente disgregato) ed un dopo (inconsapevolmente disgregato): *...l’idea è che lo scontro non possa rimanere confinato in queste nuove “catene di montaggio” strategiche ma debba essere allargato a tutti i settori d’interesse vitale ... Si tratta di capire che la vita, che il capitalismo troppo spesso ci porta a maledire, può essere bella ... e che il programma della lotta che abbiamo intrapreso non è per una vita migliore, ma per una vita*

*radicalmente diversa*. Poi, chiaramente, provi a darti sempre un'illusione in prospettiva (altrimenti manco staremmo qua a parlarne).

**- In "Tornare ai resti" dici che "non c'è più rabbia, non sento il cuore bruciare". Mi piacerebbe approfondire questo passo. Personalmente la rabbia aumenta sempre di più, giorno dopo giorno, infamia dopo infamia, guardandomi attorno e vedendo lo schifo che mi circonda. Qual è la tua visione, invece?**

Quando scrivi qualcosa, di qualsiasi tipo, ciò che scrivi risente del tuo stato d'animo (e non soltanto). Tornare ai resti è di per sé una volontà propositiva, un ridarsi concretamente quel punto di partenza che a tratti sembra essersi perso. Proprio perché non basta aver chiaro l'obiettivo (sempre che lo si abbia chiaro) quando il rischio è che non ci si ritrovi più nemmeno ad un punto di partenza. Dunque le mie malinconie e il mio stato d'animo mi riportano indietro, almeno nel cuore, con la voglia di capire quanto non mi son trovato a vivere per questioni generazionali, verso punti di partenza presumibilmente più chiari e condivisi. Tu trovi che la rabbia aumenti sempre più? Pensa che invece io di rabbia ne intravedo pochissima e quasi niente...percepisco e vivo più spesso rassegnazione e frustrazione, che poi anche metaforicamente sta in quel *"non c'è più sangue che scorre"* del testo (laddove c'è ancora consapevolezza di quel che sta accadendo e di quello che ci stanno facendo vivere)...o peggio ancora incapacità nel saper cogliere la benchè minima contraddizione di questo presente come per barche alla deriva o pesci nell'acquario. L'Italia non è e non credo sarà mai la Grecia, tanto per dirti come la vedo oggi. Però paradossalmente credo che la vita possa e debba essere anche bella. E per questo dunque...

**- "Il tempo non da' tempo". È una frase che mi piace parecchio. Ti va di spiegare se è un riferimento personale o se c'è, in realtà, un qualcosa di più generale, un riferimento allo scorrere del tempo in questa società?**

Non ne sbaglia una Luby ;) Sì, è così. E' un testo che attinge tantissimo (e forse solamente quanto "Un'altra impressione sfuocata" rispetto a tutti gli altri pezzi dell'LP o ai testi dei nostri dischi precedenti) dal mio vissuto personale, dagli anni di Al Confino squat e da contingenze che lo sgombero del maggio 2008 e soprattutto il periodo che lo ha preceduto (con la conseguente - chiamiamola - "ridistribuzione sul territorio" delle persone che per anni quotidianamente si son trovate dentro quelle mura) ha, in qualche mio rapporto personale, portato a ferite o a crepe che dopo anni ancora mi porto dentro (e di cui, se non nei termini di quel testo, non riesco a parlarne diversamente...e forse è anche giusto sia così). Anche in questo senso quindi il tempo non da tempo. E lo fa, a volte, un po' amaramente.

Del resto il tempo è adesso (si dice)...e per ritrovarci a parlare delle cose che son state, beh! si spera sempre ce ne sarà poi. Se però devo a titolo esemplificativo riportare a galla in questo istante qualcosa, non posso fare a meno di ricordare ogni volta gli anni (intensi, unici e meravigliosi, tutto compreso) dell'occupazione di Al Confino squat a Cesena...con tutte le riunioni e le cene in sala bar, i volantini appesi ai muri, le giornate trascinate a metter su qualcosa in cui non abbiam mai smesso di credere, tutti i concerti ma anche i pomeriggi in camere, soffitta o in giardino tra merde di cane e chiacchierate o scazzi e gioie intense...con tutti quelli che ci son passati o ci han suonato o ci siam persi poi qua e la dopo lo sgombero e i momenti della vita. Questo, per me, è stato più di quanto mi aspettassi senza averlo messo in conto. Incredibile, intenso, unico. Ed anche quei giorni, tutti (ad uno ad uno) io li rivivrei esattamente allo stesso identico modo. Con quello che c'è stato dentro. Con le ferite e quelle crepe che mi porto dentro. E nel modo in cui è andata a finire.

**- Ogni giorno si possono sentire in giro frasi inneggianti al cambiamento, alla rivoluzione, alla distruzione delle sedi del potere o della gestione monetaria, da parte di chi più soffre la situazione attuale. Tuttavia le poche fiammate (14 dicembre, 15 ottobre, la Valsusa...) che ci sono, seppure possano rappresentare il malcontento generale che si trasforma in rabbia, raramente riescono a trovare una continuità nel tempo, e rimangono invece degli episodi isolati. Inoltre, cosa forse ancor più grave, in molti casi dopo queste magnifiche esplosioni torna tutto all'appiattente e grigia quotidianità del lavoro, della scuola, della famiglia, dello sfruttamento, dell'apatia e via dicendo. A cosa pensi sia dovuto ciò e perché, per dirla in**

**maniera un po' più colorita, non salta tutto in aria? Mi riferisco anche al fatto che, comunque, le condizioni di vita, le condizioni economiche e le prospettive future, soprattutto dei più giovani, non sono sicuramente rosee e non sono molto diverse da quelle che han fatto scoppiare le rivolte in Grecia nel 2008.**

Anche io credo sia come tu ne scrivi e come penso già, in qualche considerazione precedente sopra, ne abbiám discusso. O almeno questo, ad oggi, a me sembra sia (per lo meno in virtù della mia piccola esperienza e di quanto quotidianamente, nel contesto in cui prevalentemente vivo, mi sembra di percepire...tra le persone, in giro). Volevo aggiungere un'altra considerazione in merito a questo...ma me la son completamente dimenticata nello spazio di tempo tra una pisciata impellente ed il ritorno alla tastiera. Niente, non mi viene proprio! Vabbè, sarà l'età ;).

Comunque sia...d'accordo con te. Il contesto e le condizioni sono senz'altro assai simili. Non a caso infatti in questi peridi di cosiddetta "crisi economica" (come del resto anche in passato periodicamente è stato) tanto in Italia, quanto in Grecia, quanto in tantissimi altri paesi europei (per rimanere qua attorno) trovano terreno fertile tutti quei processi di imbarbarimento e fascistizzazione socio-culturale che attraverso dispositivi come l'evolversi di nazionalismi identitari, politiche razziali ed escludenti, l'isolamento dell'individuo, la repressione di ogni forma di dissenso, la definizione di capri espiatori verso cui volgere il malcontento delle masse e così via... ingenerano condizioni il cui unico scopo resta quello di conservare gli interessi di tecno-dittature politico-finanziarie supportate (vedi servitù di debito) da banche e agenzie di rating...il cui "braccio armato" diventa (spesso inconsapevolmente) l'ennesimo nazi-rigurgito che riscuote spazio e raccoglie il malcontento sociale (dai primi generato). Tutto è assolutamente in linea con un programma unico...

**- Bene. Tutto finito. Spazio a te per dire quello che vuoi.**

Grazie a te Luby per la pazienza e lo sbattimento di questa chiacchierata cartacea per nulla scontata (soprattutto di sti tempi in cui tutto è fortemente tecnologico e accelerato...e non da il giusto tempo ai tempi delle persone). Scritta con piacere. Ci si vede in giro, e presto a Cremona per la due giorni...ah! mi chiedevo: non è che sta chiacchierata è lunga per lo spazio che avevi messo in conto nella tua 'zine? Del resto gli spazi sulla carta restano pur sempre...carta in più da fotocopiare ;)

## **CONTRASTO**

[www.contrastohc.com](http://www.contrastohc.com)

[contrastohc@gmail.com](mailto:contrastohc@gmail.com)

[max.dallara@libero.it](mailto:max.dallara@libero.it)